

## Stato di emergenza fino al 31 dicembre, 10 Regioni a rischio

*Le opposizioni insorgono divisa anche la maggioranza Entro il 14 luglio nuovo Dpcm*

*Sono 636 i focolai attivi, carenze sul tracciamento e ritardi nelle diagnosi*

Marzio Bartoloni

Il Covid non abbassa la testa e avanza per focolai: se ne contano 636 in Italia, con 10 Regioni al momento sotto osservazione per «rischio moderato». Il traguardo casi zero resta un miraggio. Una convivenza forzata col virus che per il Governo vuole dire prorogare lo stato di emergenza, in scadenza a fine luglio, di altri 6 mesi. E cioè fino al 31 dicembre. «Ci sono le condizioni per proseguire lo stato di emergenza dopo il 31 luglio», ha annunciato ieri il premier Giuseppe Conte da Venezia. Una proroga necessaria secondo Palazzo Chigi e il ministro della Salute Roberto Speranza se è vero che si rischia una seconda ondata in autunno. L'annuncio ieri ha scatenato le reazioni delle opposizioni. Matteo Salvini protesta: «Allungarlo? No grazie. Gli italiani hanno dimostrato buon senso, meritano fiducia e rispetto. La libertà non si cancella per decreto». Anche dal Pd si leva un monito. «Se il Governo vuole prorogarlo - dice Stefano Ceccanti, - venga prima in Parlamento a spiegarne le ragioni». Posizione condivisa da Italia Viva. Conte comunque assicura che prima di qualsiasi scelta definitiva passerà in Parlamento.

La proroga oltre a estendere l'uso dello smart working nel pubblico e privato (si veda altro articolo a pagina 10) farà sì che Palazzo Chigi potrà far ricorso a nuovi Dpcm: il prossimo dovrebbe arrivare entro il 14 luglio, oltre a possibili aggiustamenti delle regole e dei protocolli sanitari dovrebbero entrare i paletti sugli ingressi dall'estero con la black list dei 13 Paesi per i quali l'Italia è off-limits, visto che al momento il rischio di importare il virus si aggiunge a quello dello scoppio di focolai "autoctoni". Come il nuovo esplosivo ieri nella logistica a Bologna: 29 positivi nell'azienda Tnt dopo quello dei giorni scorsi alla Bartolini. Solo ieri i contagi sono risaliti di 276 con 12 morti. Il report settimanale del ministero della Salute e Iss parla di «bassa criticità» avverte che in alcune regioni «continuano ad essere segnalati numeri di nuovi casi elevati» e «persiste una trasmissione diffusa del virus che, quando si verificano condizioni favorevoli, provoca focolai anche di dimensioni rilevanti».

A preoccupare sono i numeri che si leggono nel report integrale di cui il Sole 24 ore è venuto in possesso che fotografa la situazione molto più nel dettaglio. In Italia al momento ci sono 636 focolai attivi, 107 quelli nuovi (settimana 29 giugno-5 luglio), ben 453 in Lombardia e 102 in Emilia Romagna. Al momento sono 10 le Regioni dove il grado di allerta sale a moderato in base all'andamento del virus: da una parte di ci sono Abruzzo, Friuli, Lazio, Sicilia, Toscana e Veneto e dall'altra Basilicata, Puglia, Umbria e Valle d'Aosta dove il rischio è sempre moderato ma con casi comunque limitati (sotto i dieci). La Lombardia resta nel report a rischio basso anche se «rimane molto elevata

l'attenzione in quanto il numero complessivo di nuovi casi segnalati ogni settimana rimane elevato». Nell'ultima settimana monitorata sono sette le Regioni con l'R-t (l'indicatore che misura la velocità di diffusione) sopra l'1. E cioè: Emilia (1,12); Lazio (1,13); Lombardia (1,02); Marche (1,13); Piemonte (1,04) Toscana (1,48) e Veneto (1,11). Se non ci sono criticità sui ricoveri perché solo pochi casi «sviluppano quadri clinici più gravi» qualche crepa regionale emerge nelle capacità di tracciare i nuovi positivi: in particolare Abruzzo, Campania, Friuli e Puglia non hanno raggiunto la soglia minima di personale (1 ogni 10mila abitanti) per il tracciamento del Covid. Campanello d'allarme per Puglia e Umbria anche sui tempi troppo lunghi nel diagnosticare nuovi casi: la prima fa passare 11 giorni dai sintomi all'esito del tampone, 8 la seconda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marzio Bartoloni